

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

Ci sono libri che gravano sull'umanità come le guerre puniche. Tornano incessantemente ad ogni cambio di generazione, e quindi più volte nella vita di una stessa persona. Sono incubi ciclici, che a poco a poco si trasformano in ricorrenze famigliari, come i funerali. Uno se li legge da bambino e si rovina per sempre la fantasia; poi, a vent'anni, se li rivede al cinema, ormai diventati colossali; infine, a trenta, quaranta, cinquanta, li subisce a casa propria nelle implacabili coproduzioni televisive che punteggiano i decenni.

Uno di questi libri, in Italia, è "Cuore". Un altro è "Quo vadis?" (Mondadori, L. 9.000). La mia generazione non potrà perdonare a Henryk Sienkiewicz, e ancor meno a M. Le Roy e a Franco Rossi, di aver inquinato irrimediabilmente la sua immaginazione di Nerone, dei pretoriani, degli schiavi, dei protomartiri cristiani, dei leoni e della stessa Roma antica. Soprattutto non potrà perdonare al libro e alle sue emanazioni cinematografiche e televisive di aver scandito le diverse età della sua vita con la ripetizione ossessiva di una sontuosa banalità, e di averle dato perciò la sgradevole sensazione di invecchiare invano. Dalla prima versione (libresca) all'ultima (televisiva), non c'è scampo. Nerone è sempre un filodrammatico istrione immaginato da un istrione filodrammatico, Petronio, un raffinato aristocratico concepito e realizzato dal suo cameriere, San Pietro e i cristiani, pietanze fredde, non freschissime, da fast food domenicale, hamburger del giorno prima, e senza contorno. Tanto che si compiangono i leoni, obbligati a mangiarseli. Quanto a Roma, sembra un presentimento di Cinecittà.

Tenendo conto di esperienze recenti, viene un dubbio. Che dipenda dai cattolici polacchi? In effetti, da Ursus a Wojtyła sanno esercitare atleticamente la fede ma non capiscono niente di Roma.